

Retrospectiva

di **Silvia Pagliuca**

«Kessler sprovincializzò Trento»

I 25 anni dalla morte dell'ex leader dc. I ricordi di Boato, Dellai e Malossini

TRENTO «Mi chiese un incontro nel 1988, voleva un consiglio: pensava di lasciare il Senato per ricandidarsi a presidente della Provincia di Trento. Gli dissi di sì, di farlo senza alcun dubbio: a Roma, i suoi grandi talenti erano sottovalutati».

A parlare è Marco Boato, mentre l'uomo in cerca di consigli era Bruno Kessler, indimenticato presidente della Provincia autonoma di Trento, parlamentare e sottosegretario all'Interno del primo governo Cossiga, scomparso esattamente 25 anni fa, a 67 anni. «Eravamo colleghi al Senato, con noi c'erano anche Norberto Bobbio e Nino Andreatta. Ci eravamo ritrovati a far parte della Camera alta del parlamento italiano: quattro interpreti della stagione calda della Facoltà di Sociologia di Trento, con tante occasioni di

riflessioni comuni» ricorda Boato.

A partire proprio dall'Università, di paternità tutta kessleriana, passando per il primo Piano urbanistico provinciale: «In una provincia a maggioranza assoluta democristiana, Kessler immaginò di istituire il primo corso di laurea di Sociologia in Italia. Il rettore di allora Francesco Vito non gliel'ha mai perdonato, per impedirlo ricorse finanche al vescovo di Bressanone, Joseph Gargitter, che allora reggeva anche la diocesi di Trento e che scelse però di non intromettersi — riprende Boato — Non solo, negli stessi anni, chiamò a progettare il Piano urbanistico, un accademico di area comunista come Giuseppe Samonà, allora direttore dell'Istituto universitario di architettura di Venezia.

Scelte strategiche, a indicare la volontà di superare le barriere ideologiche e di sprovincializzare il Trentino rispetto ai rischi di rimanere piccolo e solo».

Obiettivo al quale Kessler concorse anche attraverso la definizione del secondo Statuto, nel 1972, «vero e proprio pilastro del Trentino odierno, simbolo di un'Autonomia aperta, sfidante, progettuale come quella che anche oggi dobbiamo continuare ad alimentare» sottolinea dal canto suo Lorenzo Dellai, da più parti considerato — politicamente — figlio putativo dello stesso Kessler. «A lui dobbiamo tutti moltissimo: consentì un rinnovato accordo con l'Alto Adige e con il Tirolo, istituì l'Università, inventò la formazione professionale, realizzò il Pup» precisa il parlamentare



Febbraio 1988 Fabio Ferrari, Marco Boato, Bruno Kessler e Norberto Bobbio

che oggi parteciperà alla messa di suffragio organizzata al Convento dei Cappuccini di Terzolas, mentre un'altra messa si terrà a Trento alla Basilica di San Lorenzo.

«Eppure — fa notare Boato — proprio l'anno dopo lo Statuto del 1972, Kessler fu liquidato dal suo partito e relegato alla presidenza della Regione, ormai svuotata di competen-

ze, fino a che nel 1976 iniziò il suo difficile percorso romano, durante il quale non riuscì mai a emergere. Rendendosene conto, mi disse che voleva candidarsi come presidente della Provincia, ma allora si strinse nella Dc il patto generazionale tra Mario Malossini e Lorenzo Dellai, l'uno per la Provincia subito e l'altro per il Comune di Trento nel 1990, che inevitabilmente gli sbarrò la strada. Così Bruno Kessler concluse la sua vita politica al Senato, godendo dei meriti riconosciuti solo a posteriori».

Ed è lo stesso Malossini, infatti, all'epoca esponente di spicco della corrente dorotea della Dc, ad ammettere: «Con Kessler ricordo i confronti, a volte anche accessi, ma mai poco rispettosi, sempre condotti con l'intenzione di unire e non di dividere, tanto che nel 1983 io venni chiamato a fare il segretario della Dc in provincia. Un modo di fare che oggi manca. Ed è questa una delle tante intuizioni di Kessler che bisognerebbe recuperare».